

# 23

# QUADERNO DI AGGIORNAMENTO PER OPERATORI DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

---

E' il momento del Ministero del Lavoro  
e delle Regioni

---

Libera circolazione dei prodotti alimentari  
e diritto comunitario (parte II)

---

L'ultimo teorema di Fermat

---

Pensare il lavoro - omaggio a Simone Weil

---

27 GEN. 1994

SCUOLA  
CENTRALE  
FORMAZIONE  
ROMA

**QUADERNO  
DI AGGIORNAMENTO  
PER OPERATORI  
DELLA FORMAZIONE  
PROFESSIONALE**

**SCUOLA  
CENTRALE  
FORMAZIONE  
ROMA**



*Ente Nazionale Aderente alla F.I.C.I.A.P.*

**QUADERNO N. 23 - 1994/II**

*Proprietario:*

SCUOLA CENTRALE FORMAZIONE  
Via Napoleone III, 58  
00185 Roma  
Tel. - Telefax 06/4466239  
Cod. Fisc. 80223150584  
P.IVA 04633701000

*Direzione e redazione:*

SCUOLA CENTRALE FORMAZIONE  
P.zza S. Pietro, 12  
31010 Fonte (Treviso)  
Tel. - Telefax 0423/949072

Registrato Tribunale  
Treviso N. 690 del 31.3.88

Spedizione in Abb. Post.  
Pubblicità inferiore al 50%

*Stampa:*

TIPOLITOGRAFIA BATTAGIN  
S. Zenone degli Ezzelini (TV) - Italia

*Direttore Responsabile:*

Erasmus Pilla

*Redazione:*

Mauro Sommadossi

*Collaboratori:*

Giovanni Battiston  
William Bertozzo  
Maurizio De Nadai  
Giancarlo Fagari  
Giuseppe Farias  
Bruno Gandini  
Rosalba Gerbasi  
Giuseppe Martini  
Mario Monti  
Renzo Rinaldi  
Paola Sarti  
Giuseppe Simonetti  
Candido Sitia  
Luciano Sommadossi  
Paolo Vaccari  
Lucio Varagnolo  
Blanka Voitaskova (Univ. Praga)



RIVISTA ASSOCIATA  
ALL'UNIONE STAMPA  
PERIODICA ITALIANA

## **QUADERNO N.23**

---

**E' il momento del Ministero del Lavoro  
e delle Regioni**

**Libera circolazione dei prodotti alimentari  
e diritto comunitario (Parte II)** *(M.A. Sgambaro)*

**L'ultimo teorema di Fermat** *(C. Sitia)*

**Pensare il lavoro - Omaggio a Simone Weil**  
*(W.J. Bertozzo)*

## PRESENTAZIONE

*La rivista apre questa volta con un breve editoriale per sottolineare la responsabilità che incombe sul Ministero del Lavoro e sulle Regioni in ordine alle competenze della Formazione Professionale e della elevazione dei lavoratori loro assegnate dall'art. 117 della Costituzione. Essi hanno infatti il dovere di intervenire parallelamente e non subordinatamente al Ministero della Pubblica Istruzione per affrontare i problemi di tutti i giovani che non scelgono di frequentare una qualsiasi scuola media e quelli dei lavoratori che hanno la necessità di aggiornarsi professionalmente.*

*Segue la seconda parte dello studio curato dalla Dott.ssa M.A. Sgamaro, (prima parte pubblicata sul quaderno 22) dal titolo "Libera circolazione dei prodotti alimentari e diritto comunitario". Lo studio affronta normativa e giurisprudenza in materia alimentare fino al 1990, e le prospettive per una effettiva realizzazione dell'obiettivo di libera circolazione delle merci, principio che costituisce una delle quattro libertà fondamentali poste dal Trattato istitutivo della Comunità Europea.*

*Dopo l'articolo "Lo stregone che risolve un puzzle vecchio di 350 anni", dedicato dal Prof. C. Sitia ad una divulgazione della dimostrazione del teorema di Fermat ed alla figura di A. Wiles, (quaderno 22) pubblichiamo un secondo articolo che vuol mettere meglio a punto lo schema della dimostrazione fatta a Cambridge da Wiles la scorsa estate.*

*In chiusura pubblichiamo "Pensare al lavoro" - omaggio a Simone Weil di W.J. Bertozzo. L'autore ripropone in parte il contenuto di una relazione dal titolo "L'errore infinito. La teoria dei quanti nell'analisi di Simone Weil", tenuta presso L'Istituto di Filosofia (facoltà di Magistero) dell'Università degli studi di Verona nel 1989, in occasione di un seminario sul pensiero di Simone Weil.*

---

*Il quaderno n.23 chiude la "serie 94" della rivista. Per disguidi tecnico-organizzativi non è stata possibile la pubblicazione di tutti e quattro i quaderni previsti. Ci scusiamo con i lettori e inviamo i nostri migliori auguri per le prossime festività.*

# PENSARE IL LAVORO

## Omaggio a Simone Weil

William Jean BERTOZZO

*«Il corpo non è ciò che occorre per il lavoro.» [1]*

### L'ANTECEDENTE.

Estate 1934. Simone Weil, professoressa al liceo femminile di Roanne, chiede ed ottiene un congedo per *«fini personali di studio»*, motivando la propria domanda con il desiderio di *«preparare una tesi di filosofia sul rapporto fra la tecnica moderna, base della grande industria, e gli aspetti essenziali della nostra civiltà, ossia, da una parte, la nostra organizzazione sociale e, dall'altra, la nostra cultura.»* [2]

Convinta che solo da una conoscenza diretta della vita di fabbrica si riesca a cogliere in profondità il rapporto intercorrente fra i lavoratori e il lavoro, entro la fine di quell'anno, si fa assumere come "operaia addetta alle presse" dalla Société de Constructions Electriques et Mécaniques Alsthom, dando inizio, in questo modo, ad un'esperienza di profonda riflessione sui fondamenti della condizione operaia, che perseguirà ulteriormente agli stabilimenti Carnaud, con la mansione di "imballatrice", ed infine, come "operaia specializzata", alle officine Renault.

All'interno di queste realtà la Weil cerca la risposta ad una problematica che, nelle sue linee caratteristiche, la tiene occupata almeno fin dai tempi dell'università. Nella sua tesi per il conseguimento del diploma di studi superiori («SCIENZA E

PERCEZIONE IN CARTESIO», 1929-30) ella scrive: «*Io sono sempre due esseri, da un lato l'essere passivo che subisce il mondo, dall'altro l'essere attivo che ha presa su di esso; la geometria e la fisica mi fanno capire come questi due esseri possano ricongiungersi, ma non li ricongiungono. [...] Solamente con la mediazione del mondo e del lavoro io [li] congiungo, giacché attraverso quest'intermediario [il lavoro], se non unisco le due parti di me, quella che subisce e quella che agisce, posso per lo meno far sì che io subisca i cambiamenti da me prodotti, che ciò che subisco sia la mia propria azione.*» [3]

E' questa una tematica che, sulla scia di Descartes, si connette direttamente all'analisi di quel sostanziale e intimo legame intercorrente fra i principi ultimi del reale, fra **res cogitans** e **res extensa**, fra spirito e materia: «*il segreto della condizione umana è che l'equilibrio tra l'uomo e le forze della natura circostanti 'che lo superano infinitamente' non stà nell'inazione, bensì soltanto nell'azione con la quale l'uomo ricrea la sua vita: il lavoro.*» [4]

Il lavoro rappresenta, dunque, il cardine attorno al quale è imperniato il rapporto stesso dell'uomo con il mondo: esso è il punto di contatto umano con i fondamenti della realtà, l'anello di congiunzione mediante il quale è possibile collegare pensiero ed estensione: «*è con il lavoro che la ragione afferra il mondo stesso.*» [5] Ed è proprio in funzione di questa relazione fondamentale che diventa irrinunciabile e, agli occhi di Simone Weil, improcrastinabile la comprensione delle cause che impediscono all'uomo di divenire l'autentico "artefice" dei prodotti della propria azione.

## Il Lavoro

La ricerca weiliana, volta all'indagine di ciò che sussiste alla radice delle relazioni fra l'uomo, i suoi prodotti e le procedure necessarie per il loro conseguimento, punta dapprima al riconoscimento e al disvelamento di quei «misteri della fabbrica» che vanno a costituire i vincoli basilari della realtà in cui il lavoratore si trova ad agire. Ne individua ed analizza tre.

In primo luogo, **il mistero della macchina**. La scarsa conoscenza matematica dell'operaio, non consentendogli di ravvisare negli strumenti che utilizza la loro semplice (e rassicurante) origine geometrica, consistente in elementari rapporti di forze, lo porta a considerare i macchinari come oscuri "golem", fonti di dominio e di costrizione. Un aspetto dell'oppressione del lavoro, questo primo, che attiene

propriamente alla preparazione e alla formazione intellettuale stessa del lavoratore.

In secondo luogo, **il mistero della fabbricazione**. A cosa serve il pezzo che si produce? Come si collegherà con gli altri? Qual è lo scopo ultimo dell'insieme di azioni compiute sulla macchina? E' dalla stessa posizione di questi interrogativi che si riconosce all'esoterismo teleologico della produzione, al non-svelamento (o, in misura maggiore, all'occultamento) dell'unità ultima dell'oggetto prodotto e del suo uso finale, l'essere la causa oppressiva che riguarda, più da vicino, le conseguenze "culturali" insite nella divisione e nella specializzazione del lavoro. Infine, **il mistero del "farsi la mano"**, cui ciascun operaio deve in qualche modo confrontarsi nell'acquisizione delle adeguate abilità tecnico-pratiche, che lo inserisce, e lo inquadra, fin dal principio e prima di qualsiasi organizzazione, in quel rigoroso ed inevitabile "spazio-tempo" produttivo interno alla fabbrica che separa l'apprendista dall'esperto. Quest'ultima, da un punto di vista meramente psicologico, è la forma d'oppressione più palese: «*l'ignoranza totale di ciò a cui si sta lavorando è fonte di una demoralizzazione insopportabile. Non si ha il senso che un prodotto risulti dalla fatica spesa in esso.*» [6]

## Il Pensiero.

Il denominatore comune ai tre misteri identificati (ed a ciò che da essi deriva) è soprattutto un problema **di** pensiero. Nelle condizioni di oppressione enucleate si staglia netta la preclusione ad una qualunque *possibilità di riflessione* sul rapporto intercorrente tra il lavoro (l'azione), il suo prodotto (il fine dell'azione) e le macchine per la produzione (i mezzi dell'azione).

L'operaio non pensa perché non può pensare. E' l'esperienza diretta a dettare e confermare a Simone Weil questa conclusione: «*la stanchezza finisce per farmi dimenticare i veri motivi del mio soggiorno in fabbrica, rende quasi invincibile la tentazione che questa vita comporta: non pensare più...*» [7]. Ciò che occorre è un'**etica** ed un'**estetica** per il lavoro.

Si è di fronte, per quanto sopra e nel contempo, ad un autentico problema **del** pensiero: una questione genuinamente filosofica e, per la sua importanza, imprescindibile, se l'obiettivo prioritario permane una "umanizzazione" del lavoro, poiché verte precipuamente su ciò che inerisce l'essenza stessa dell'uomo e della sua relazione con il mondo.

Un problema che investe nella sua interezza, e prima ancora della prassi, il dominio peculiare della riflessione teoretica sulla realtà: ed in quest'ambito della ragione, in questa sua continua e rilevante interazione con il mondo, la Scienza riveste, nella cultura occidentale, un ruolo primario ed una innegabile responsabilità.

## La Scienza

L'interesse di Simone Weil per la Scienza in generale nonché, più in particolare, per gli sviluppi contemporanei della Fisica e della Matematica, sono bene attestati dagli articoli e dai frammenti che ci rimangono sull'argomento [8].

Sebbene i lavori effettivamente compiuti e conclusi (oltre alla sua tesi di laurea - cfr. supra) si riducano ad un paio di articoli apparsi nei "Cahiers du Sud" nell'anno 1942 («L'AVVENIRE DELLA SCIENZA», recensione di una raccolta di saggi sulla Meccanica Ondulatoria, e «RIFLESSIONI A PROPOSITO DELLA FISICA DEI "QUANTA"», recensione di un libro di Max Planck uscito in traduzione francese nel 1941 col titolo "Initiations à la Physique"), i restanti frammenti (di un saggio: «LA SCIENZA E NOI» che, nelle intenzioni dichiarate della Weil, doveva preludere ad un più ampio «*lavoro sulla scienza contemporanea*»; di appunti, di lettere, ecc.) confermano l'ipotesi che i temi epistemologici ed i problemi ad essi relativi fossero di primaria importanza nell'orizzonte delle sue speculazioni filosofiche. Una questione della fisica contemporanea, la occupava in modo particolare, ritenendola in stretta relazione con i suoi interessi più tipicamente rivolti al sociale: la quantizzazione dell'energia.

L'argomento, nell'analisi weiliana, è oggetto di un esame attento e rigoroso, laddove se ne intravedono, e questa è un'esplicita affermazione della filosofa, gli aspetti rivoluzionari e paradossali: l'introduzione della nozione dei *quanta* nello studio dell'energia è causa di un sovvertimento e di uno sconvolgimento totale di quella che, fino agli inizi del nostro secolo, era considerata la Scienza; una rivoluzione superiore persino alla stessa teoria relativistica einsteiniana: «... *la Teoria della Relatività non ha sconvolto nulla, poiché, verso il 1900 quella dei Quanti aveva già sovvertito tutto.*» [9]

Questo sovvertimento avviene, in prima battuta, allorché si toglie alla fisica il suo appoggio originario: quello della certezza e dell'evidenza sensibile, oppure, nel medesimo, quello della sua **analogicità** con il mondo.

*«Il pensiero comune [...] oggi è chiaramente disprezzato. Le nozioni di senso comune, come lo spazio a tre dimensioni ed i postulati della geometria euclidea, sono lasciati da parte. Alcune teorie non temono nemmeno di parlare di spazio curvo o di assimilare una velocità misurabile ad una velocità infinita. Le speculazioni relative alla natura della materia non hanno limitazioni; esse tendono ad interpretare questo o quel risultato della nostra Fisica senza preoccuparsi affatto di ciò che può essere per gli uomini di senso comune la materia che essi sentono sotto le mani.» [10]*

Ma in che senso la Fisica Contemporanea “abbandona” e “disprezza” il senso comune, l’originario esperire proprio di ciascun individuo? E, se ciò è sbagliato, quando è sopraggiunto l’errore, in che modo, e perché?

Ricordiamo, molto succintamente, e prima di proseguire con le argomentazioni di Simone Weil, che il nocciolo congetturale della Teoria Quantistica consiste sostanzialmente nell’ipotizzare che l’energia sia emessa e/o assorbita sempre per quantità discrete (chiamate ‘**quanta**’), consistenti in semplici multipli di una quantità elementare detta “Quanto d’Azione” e pari al prodotto di una certa costante  $h$  (la costante di Planck) per la frequenza  $f$  della radiazione emessa. Il principale problema in questa procedura, intravisto ed evidenziato dalla Weil, consiste nell’arbitraria introduzione (ma non esclusivamente per questo, erronea) della nozione di discreto proprio laddove di discontinuo non si può parlare.

Ella tende a precisare che il ritorno in fisica della nozione di discontinuo (discreto) non deve meravigliare: da sempre *«la mente umana non può attenersi né al numero, né al continuo; essa va dall’uno all’altro e qualcosa nella natura risponde all’uno e all’altro, un qualcosa senza di cui l’uomo in quanto tale, l’uomo che pensa sempre al numero ed allo spazio, non potrebbe vivere.»* [11]. Pensiamo, a modo d’esempio, alle rappresentazioni complementari, ondulatoria (continua) e corpuscolare (discreta), della luce. Tale ritorno, quindi, altro non è se non una tappa di quell’*«inevitabile ondeggiamento tra due nozioni correlative.»* Cos’è, allora, quello che fa diventare erronea una ardita ipotesi scientifica, una assunzione che, nonostante tutto, rimane meramente convenzionale? *«Ciò che, senza esagerazioni, è contrario alla natura è l’uso del discontinuo nella fisica contemporanea quando si divide in atomi l’energia, la quale non è altro se non una funzione dello spazio.»* [12]

La Scienza Classica, nella concezione weiliana, poggia il suo fondamento, il suo principio ed il suo oggetto sulla nozione di **Lavoro**: nozione a cui tutte le altre devono “analogamente” rapportarsi se mirano a dare una adeguata (efficace ed

effettiva) rappresentazione delle manifestazioni di questo mondo. «*La Scienza concerne i fenomeni - ricorda la Weil - e quindi, contrariamente al pensiero metafisico o mistico, essa si trova al livello della rappresentazione oppure immediatamente sopra: una spiegazione scientifica che non sia assolutamente rappresentabile, è priva di significato.*» [13]

La nozione di **Energia** è la generalizzazione della nozione di Lavoro: cardine dell'indagine scientifica del XIX secolo è proprio questa nozione che, sorta nell'ambito della Meccanica, si estende ora alle recenti sintesi maxwelliane sul campo elettromagnetico. Della sua origine meccanica essa mantiene, tuttavia, un fattore peculiare, che è in stretta relazione con la sua derivazione dalla nozione di Spazio: la continuità.

Spazio e Tempo: necessità a cui tutto il mondo deve sottostare, sono costitutivamente, strutturalmente, di carattere continuo: così come è continuo il nostro sforzo di impadronirci del mondo per soddisfare i nostri desideri, e come è continua (qui il termine weiliano assume quasi la sinonimia di "infinita") la distanza che separa noi dal mondo, distanza che, assieme a Simone Weil, potremmo dire 'rappresenta' analogamente il mondo stesso.

«*Pensare discontinua la continuità è come pensare discontinuo lo Spazio.*» [14]. Quantizzare l'Energia è non far più corrispondere alle sue caratteristiche originarie, alle sue peculiarità, il concetto stesso che dà la rappresentazione di noi **nel** mondo: il lavoro.

Ci è dato di esperire il mondo, di sentire la Forza che ci sottomette alle necessità dello Spazio e del Tempo: necessità che, per loro natura, sono continue, infinite. La **cesura incondizionata** che la Fisica Quantistica opera nei confronti del senso comune, questo 'allontanamento' dal mondo, implicito nell'accettazione dell'ipotesi fondamentale dei *quanta*, è determinato soprattutto da un altro primario e ben più grave errore: un **errore infinito** che inerisce le radici stesse della Scienza Contemporanea.

«*E' la funzione stessa dell'algebra, una funzione 'diversa' a scavare l'abisso che separa la scienza del XX secolo da quella dei secoli antecedenti.*» [15]: l'applicazione incondizionata della matematica allo studio dei fenomeni naturali. Questo è l'«errore infinito», insorto fin dalle origini della Scienza Classica (ma in essa con un significato del tutto diverso), che si è perpetuato amplificandosi a dismisura e che, perdendo il suo primario significato, ci fa allontanare dal mondo stesso e da ciò che è il nostro rapporto con il mondo.

E questo distacco ci viene descritto da Simone Weil, con una analogia

estremamente lucida e significativa, in uno dei suoi passi più suggestivi: «Le nozioni di Spazio, Tempo, Causa sono le stesse per il fisico più famoso come per il contadino analfabeta; il vantaggio del fisico consiste nella conoscenza precisa dei casi in cui queste nozioni comuni sono impotenti ad organizzare un sistema coerente ai dati sperimentali, accompagnati dalle loro interpretazioni più semplici. Se, in quel momento, il fisico sceglie di formulare ipotesi, leggi, immagini incompatibili con le nozioni comuni a tutti, egli si allontanerà non solo dal contadino, si allontanerà per prima cosa da sé stesso, da tutto ciò che in lui assomiglia ad un contadino.» [16]

Che cosa è diventata, a questo livello, la Scienza? Un puro gioco di simboli? Che cosa rimane, nelle rappresentazioni teoriche della Scienza dei nostri giorni, di quel rapporto di corrispondenza dell'uomo con il mondo, se la modalità stessa della sua relazione si è tanto snaturata?

## IL CONSEGUENTE.

«Bisognerebbe mettere in piena luce l'analogia dei processi che il pensiero umano compie, per un verso nella vita quotidiana e particolarmente nel lavoro, per l'altro nell'elaborazione metodica della scienza.» [17]

L'anno 1934 segna, nell'unanime consenso dei cultori e dei biografi della filosofa, un punto cruciale nell'evoluzione del pensiero di Simone Weil.

L'inizio del lavoro in fabbrica segue, di pochi mesi, la conclusione del saggio «RIFLESSIONI SULLE CAUSE DELLA LIBERTÀ E DELL'OPPRESSIONE SOCIALE» [rif. 4], in cui ella pone in risalto le difficoltà teoriche per una scienza sociale che, nonostante Marx, resta ancora tutta da fondare. Il saggio rappresenta «uno sforzo di conoscenza obiettiva delle leggi che regolano il fenomeno sociale.» [18]: ma non verrà pubblicato. Nel sentimento della Weil ciò che occorre è ricercare la verità non in astratto (nella teoresi), ma attraverso l'azione concreta mediante la quale «l'uomo ricrea la sua vita».

Ciò che occorre è vivere ciò che si è costruito, nella convinzione che solo chi sarà in grado di riappropriarsi della propria azione potrà dirsi "vincitore": «Il vincitore vive il proprio sogno, il vinto vive il sogno altrui.» [19]

Pensare il lavoro. Quasi un binomio metonimico, una sinèdoche, nell'indagine che spinge una "lavoratrice del pensiero" ad approfondire, in una strana sorta di ricorsione, il **'ciò che si fa'** mediante il **'ciò che si pensa'**: ed in questo senso

giungono nitide le conclusioni di Simone Weil: «Ciò che noi sappiamo sin d'ora è che la vita sarà tanto meno inumana quanto più grande sarà la capacità individuale di pensare e di agire.» [20]

E nonostante tutto, nella nostra scienza e nella nostra tecnica sussistono già i germi per una "liberazione del lavoro": essi non consistono, come si crede comunemente, nelle macchine automatiche atte a sgravare l'uomo dalla parte meccanica e incosciente del suo lavoro, ma nella creazione del «tipo più bello di lavoratore cosciente che sia apparso nella storia, cioè l'operaio qualificato.» [21]

## Note

[L'articolo qui presentato in occasione del cinquantenario della morte della filosofa, ripropone parte del contenuto di una relazione dal titolo: «L'ERRORE INFINITO. LA TEORIA DEI QUANTI NELL'ANALISI DI SIMONE WEIL.», tenuta dall'autore presso l'Istituto di Filosofia (Facoltà di Magistero) dell'Università degli Studi di Verona nel 1989, in occasione di un seminario sul pensiero di Simone Weil, coordinato dalla Dott.ssa Luisa Muraro.]

1. cfr. rif. 2.b., p. 73.
2. cfr. rif. 1, p. 121.
3. cfr. rif. 2.b., pp. 69-70.
4. cfr. rif. 3, pp. 126-127.
5. cfr. rif. 2.b., p. 70.
6. cfr. rif. 1, pp. 128-130.
7. cfr. rif. 1, p. 130.
8. cfr. rif. 2.
9. cfr. rif. 2.g., p. 101.
10. cfr. rif. 2.b., p. 12.
11. cfr. rif. 2.g., p. 103.
12. cfr. rif. 2.g., pp. 103-104.
13. cfr. rif. 2.i., pp. 156-157.
14. cfr. rif. 2.g., p. 124.
15. cfr. rif. 2.i., pp. 160-161.
16. cfr. rif. 2.n., p. 218.
17. cfr. rif. 4, p. 130.
18. cfr. rif. 4, pp. 141-155: la nota di G. Gaeta.
19. cfr. rif. 5, p. 53.
20. cfr. rif. 4, p. 127.
21. cfr. rif. 4, p. 128.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] G. Fiori, *Simone Weil. Biografia di un pensiero.*, Garzanti, Milano, 1981.  
[2] S. Weil, *Sulla Scienza*, Borla, Torino, 1971. Trad. di Marisa Cristadoro, con introduzione di Vincenzo Cappelletti.

Contenuti:

- a. Fantasticherie sulla Scienza Greca [pp. 1-6]

- b. Scienza e Percezione in Cartesio [pp. 7-83]
- c. Lettera ad un collega [pp.87-88]
- d. L'insegnamento delle matematiche [pp.89-92]
- e. Risposta ad una lettera di Alain [pp. 93-96]
- f. Frammento di una lettera ad uno studente [pp.97-100]
- g. La Scienza e noi [pp. 101-146]
- h. L'Avvenire della Scienza [pp. 147-154]
- i. Riflessioni a proposito della Fisica dei «Quanta» [pp. 155-173]
- l. Estratti di lettere e di minute ad André Weil [pp. 175-210]
- m. Estratti di lettere ad André Weil [pp. 211-214]
- n. A proposito della Meccanica Ondulatoria [pp. 217-218]
- o. Frammento [pp. 219-221]
- p. Sul fondamento di una Scienza Nuova [pp. 223-228]
- q. Sul fondamento di una Scienza Nuova (Variante) [pp. 229-231]

[3] S. Weil, *Quaderni*, Vol. I, Adelphi, Milano, 1982.

[4] S. Weil, *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, a cura di Giancarlo Gaeta, Adelphi, Milano, 1983.

[5] S. Weil, *Venezia Salva*, a cura di Cristina Campo, Adelphi, 1987.

**QUADERNO  
DI  
AGGIORNAMENTO  
PER  
OPERATORI  
DELLA  
FORMAZIONE  
PROFESSIONALE**

**N. 23  
DICEMBRE 1994**

Rivista trimestrale  
Spedizione in Abb. Post.  
Pubblicità inferiore al 50%  
Tassa riscossa - Taxe Perçue

*Direttore Responsabile:*  
PILLA ERASMO  
Reg. Trib. Treviso N. 690 del 31.3.88

*Proprietario:*  
SCUOLA CENTRALE FORMAZIONE  
Via Napoleone III, 58 - 00185 Roma

*Direzione e Redazione:*  
SCUOLA CENTRALE FORMAZIONE  
P.za S. Pietro, 12 - 31010 Fonte (TV)

*Stampa:*  
TIPOLITOGRAFIA BATTAGIN  
S.Zenone degli Ezzelini (TV) - Italy